

Maristella Iervasi

ROMA Non sapendo più dove tagliare il governo ha finito per affossare tutte le politiche e i progetti rivolti a chi ha più bisogno, con buona pace delle promesse elettorali e degli spot verso le famiglie, gli anziani e i disabili. Spulciando la Finanziaria, approvata alla Camera ed ora all'esame del Senato, si scopre che il Welfare è in via d'estinzione. Non c'è più la garanzia della copertura finanziaria per le varie leggi sul sociale (infanzia, immigrazione, handicap, droga, sostegno alla maternità, congedi parentali, senza fissa dimora e via dicendo), che sono state svuotate; progetti innovativi che erano stati tutti avviati dal governo di centrosinistra. L'esecutivo attuale ha chiuso gli occhi su tutto questo, "creando" un unico calderone, senza aggiungere un euro in più rispetto al passato (fermo a 1.522 milioni di euro) e senza fare alcun riferimento alla legge quadro sull'assistenza (la 338 del 2000), spezzando così la costruzione del welfare locale. I Comuni - sottolinea l'Anci - sono fortemente preoccupati, perché tutto questo porterà inevitabilmente ad un taglio netto delle prestazioni e dei bisogni della cittadinanza. Spiega Bruno Solaroli, consulente Anci ed ex sottosegretario al Tesoro: «avendo nel contempo congelato l'addizionale Irpef, l'obbligo di legge per far pareggiare i bilanci si scarica o sull'aumento dell'Ici o delle tariffe dei servizi o sul taglio delle prestazioni ai cittadini».

Non c'è più il vincolo di destinazione per le politiche sociali. I singoli amministratori potranno quindi liberamente decidere se spendere i soldi che un tempo erano destinati all'infanzia, al rifacimento di un marciapiede o alla copertura di una voragine. Il Fondo sociale è di un miliardo e 522 milioni di euro, senza che vi sia però una copertura certa sui bisogni della popolazione. Eccezione fatta per la costruzione dei micro-nido nelle aziende, le agevolazioni per l'acquisto della prima casa per le nuove famiglie e il sostegno alla maternità. Poco o nulla per i disabili. Il decreto di riparto delle risorse verrà fatto così: saranno definti dal ministero del Welfare, d'intesa con le Regioni, i livelli essenziali delle prestazioni sociali da garantire su tutto il territorio nazionale, ma con un forte condizionamento del Tesoro e nei limiti delle risorse disponibili. «La discussione alla Camera sulla legge Finanziaria - precisa Solaroli - ha allentato nel breve termine per i Comuni i vincoli del patto di stabilità. Tuttavia non ha risolto la grave questione della pesante riduzione delle risorse. Ovviamente questo produrrà conseguenze gravi sui cittadini per quanto riguarda i servizi e le prestazioni comunali». Mentre Marco Causi, assessore al bilancio del Campidoglio, sottolinea: «A carico delle Regioni 2 miliardi di euro, per i Comuni un miliardo e otto. Il governo ci ha detto che questi tagli sono necessari invitandoci a comprare meno pen-

Non ci sono alternative: con il congelamento dell'Irpef o aumentiamo l'Ici o tagliamo

”

“ Solaroli, consulente Anci: «Non un soldo in più a Comuni e Regioni Non esiste più nemmeno la destinazione del fondo verso chi non ha mezzi»



Tagli anche a sanità e scuola Causi (assessore al bilancio di Roma): «Chiedono risparmio ma noi non compriamo penne biro, forniamo servizi sociali»

”

## Giustizia sociale: pagano i più poveri

Si stanno affossando le politiche di aiuto ai ceti più deboli, famiglie numerose, portatori di handicap

ne e tavoli. Ma i servizi che noi eroghiamo sono sanitari e sociali, non di certo la fornitura di biro e sgabelli».

Sociale e mancate promesse. Berlusconi viene meno all'impegno

presto, e più volte confermato alle associazioni dei disabili e delle loro famiglie, di riconoscere a tutti i pensionati invalidi civili, ciechi e sordomuti il milione al mese di pensione sociale. Come anche di rivedere

l'importo delle indennità assistenziali per i disabili gravi, e non dà corso neppure all'adeguamento dell'indennità speciale di comunicazione per le persone sorde e per i ciechi: impegno, quest'ultimo, avanza-

to formalmente da diversi ministri fin dallo scorso anno. E non finisce qui: c'è da aggiungere la riduzione del numero degli insegnanti di sostegno; il mancato finanziamento della legge 68 sul collocamento ob-

bligatorio; nonché la "dimenticanza" nella legge di bilancio dell'autosufficienza degli anziani: non c'è alcun riferimento.

Sanità. La quota di partecipazione alla spesa per cure termali passa

dagli attuali 36,15 a 70 euro, con la sola esclusione dei grandi invalidi di guerra, civili e del lavoro al cento per cento. È stata inoltre abrogata definitivamente la norma finanziaria 2001 che eliminava i tickets su esami diagnostici e visite specialistiche. Nel complesso, 1.115,56 milioni di euro vengono trasferiti a carico dei malati e si aggiungono ai 250 milioni di euro previsti a fine 2002 come gettito del ticket sui farmaci. Viene definitivamente abrogata la norma della Finanziaria 2001 che eliminava i tickets su esami diagnostici e visite specialistiche. Nel complesso 1.115 milioni di euro vengono trasferiti a carico dei malati che si aggiungono ai 250 milioni di euro previsti a fine 2002 come gettito del ticket sui farmaci. «E la riclassificazione dei farmaci in due fasce, gratuita ed a pagamento e la restrizione nell'immissione di nuove specialità - sottolinea Marida Bolognesi dei ds -, potrebbero sortire l'effetto di limitare le possibilità di cura soprattutto per i meno abbienti».

Un'anziana donna mostra una banconota da 20 euro Tony Gentile/Reuters



## «Con quei soldi ho trovato lavoro»

Antonella: il reddito minimo d'inserimento mi aveva dato sicurezza e consentito l'aggiornamento

Lara Venè

MASSA L'ha aiutata a tornare ad una vita sociale normale, recuperando la dignità e la voglia di vivere. Antonella, nome di fantasia perché la privacy venga rispettata, 40 anni, due figli minori a carico, separata dal marito e con l'anziana madre in casa, adesso è una persona normale, ha trovato un lavoro fisso e ha una soddisfacente vita sociale grazie al reddito minimo di inserimento.

È così?

«Proprio così. Due anni fa mi sentivo completamente persa, mi ero appena separata da mio marito e avevo due bimbi piccoli a carico. Vivevo in una casa in affitto con mia madre anziana. Non sapevo dove sbattere la testa. Mi sono rivolta agli assistenti sociali del comune di Massa per chiedere aiuto perché da sola non sapevo più cosa fare e lì ho subito trovato conforto. Mi hanno parlato del reddito minimo di inserimento che mi ha permesso di avere fin da subito un'entrata sicura, nel frattempo ho dato

la mia disponibilità per percorsi formativi e stage per fare esperienza nel campo sociale»

Conoscevi il reddito minimo di inserimento?

«No, ne avevo solo sentito parlare. Confesso però che quando gli assistenti sociali me lo hanno proposto non l'ho accettato subito con piacere. In un primo momento mi sono sentita umiliata e mi sono detta ma che cosa sono diventata, che cosa mi sono ridotta a fare, a chiedere l'elemosina alla mia età. Poi mi hanno spiegato meglio. Certo si trattava di ricevere un aiuto che mi dava una certa sicurezza economica, la tranquillità. Potevo contare su un'entrata sicura e questo mi permetteva di lavorare ad un progetto di inserimento facendo corsi di preparazione e frequentando stage formativi».

Un sussidio che intanto ti assicurava una formazione professionale necessaria per entrare nel mondo del lavoro?

«Esattamente, è questa la logica del reddito minimo di inserimento. Non sono i soldi, la gente forse non lo capisce e all'inizio non l'avevo capito neppure io ma l'importante di questo

strumento è tutto quello che c'è collegato. Senza poi trascurare il fatto che ero tornata ad una vita normale, venivo seguita da un assistente sociale e soprattutto incoraggiata».

Il reddito minimo di inserimento ha rappresentato la svolta della tua vita, un cambiamento radicale...

«Potrebbe sembrare esagerato a dirlo ma in pratica sì. Perché a 40 anni, senza un'attività, una specializzazione, mi alzavo la mattina e non sapevo come sbarcare la giornata, cercavo lavori e li trovavo a nero, e per di più saltuari e li facevo lo stesso se volevo far mangiare i miei figli e mia madre. Ma non avevo alcuna sicurezza per il futuro. Vivevo in uno stato depressivo, senza legami con la società. Ho provato sulla mia pelle che cosa significa vivere al margine. E questo strumento mi ha permesso di riaggiornarmi alla società e tornare a condurre una vita normale, certo non lussuosa, con i problemi della quotidianità, ma normale».

Oggi hai trovato anche un lavoro fisso?

«Sì perché nell'accettare il sussidio previsto dal reddito minimo di inserimento decisi di fare

esperienza nel sociale e la cooperativa presso cui ho lavorato mi ha presentato una proposta di lavoro fisso. Si può immaginare come è cambiata la mia vita»

Hai riacquisito la dignità che forse è la cosa più importante?

Sorride Antonella e sospira: «Proprio la dignità: il lavoro mi ha regalato di nuovo la dignità di non vergognarmi. E oggi che non godo più del sussidio, vorrei che anche altri potessero fare la mia stessa esperienza. Io che lavoro nel sociale sono a contatto continuamente con persone che attualmente usufruiscono del reddito minimo di inserimento e saranno disgraziate senza questo aiuto. Alcune di loro vivono solo di quello e perderlo sarebbe un disastro».

Sai che nella Finanziaria 2003 non sono previsti fondi per nuove domande e l'assessore del comune di Massa dice che potrà soddisfare le vecchie forse fino al prossimo settembre-ottobre?

Quando l'ho saputo non ci volevo credere, vorrei chiedere al governo che non faccia solo calcoli ma si metta una mano sulla coscienza».

### i nuovi poveri

- 7.828.000 è il numero degli italiani che vive al di sotto della soglia di povertà, il che equivale al 12 per cento delle famiglie.

- Il 56 per cento dei disagiati abita al sud mentre l'incidenza della povertà è cresciuta al nord dal 6 al 10 per cento (dati Istat).

- Sono circa 3 milioni le famiglie di italiani che vivono con un reddito di 775 euro al mese, la famiglia che riesce a vivere con questa cifra è definita di "povertà relativa"

- Subito sotto si trova la soglia di "povertà assoluta", è quella di chi ha un reddito pari o inferiore a 560 euro al mese. Anche in questo caso il numero delle famiglie è poco al di sotto dei tre milioni

- L'identikit dei poveri è cambiato. Si tratta sempre più spesso di persone con istruzione medio alta, che hanno due o tre figli, una casa. Ma spesso hanno perso il lavoro, sono in cassa integrazione, oppure si sono ammalati. 17.000 è il numero di coloro che sono al di sotto dei 50 anni. Sono definiti dall'Istat soggetti a rischio, consumano il 20 in meno dello standard medio.

- A Roma i poveri sono 8000. I nuovi poveri della capitale sono pensionati, famiglie con uno stipendio solo. A Cagliari c'è una crescita esponenziale di nuovi poveri, il 40 per cento in più nell'ultimo periodo.

- Il 14,5 per cento dei nuclei familiari analizzati nell'ultimo rapporto della Caritas è definito indigente. Insomma, nella graduatoria dei poveri ci sono i più poveri. Il numero dei figli o l'età avanzata sono le cause principali del precipitare verso l'indigenza

Segue dalla prima

Il governo del centrodestra ha degnato la povertà di uno sguardo caritatevole e le ha sottratto invece cure non banali, terapie cioè strutturali, perché davvero, in un mondo finito, figuriamoci nei limiti di un bilancio statale in tempi di magra, per dare ai poveri bisognerebbe togliere ai ricchi. E questo Berlusconi non se lo permetterebbe mai.

I numeri e cioè i redditi sono la prima prova della povertà, ma così si cancellano le relazioni, i rapporti, il contesto insomma, perché un conto è la povertà di un immigrato albanese tra gli immigrati albanesi, un conto è la stessa povertà dentro la comunità degli italiani. Diversa è la pensione di un anziano nella solitudine della grande città dalla "minima" goduta, si fa per dire, sotto l'ombrello protettivo di una famiglia allargata. Nel nostro mondo, occidentale, sostanzialmente opulento, nell'era del

## Come è ipocrita chi esorta a stringere la cinghia

consumismo, è sicuramente povero chi ancora non ha la garanzia di un pasto tutti i giorni. Ma chi non acquista un giornale, perché novanta centesimi nel suo bilancio pesano troppo, rinuncia a un consumo super-

Una società sempre più divisa tra chi ha di più e chi ha sempre di meno, escluso a vita

”

fluo o piuttosto a un consumo necessario a liberarlo dalla condizione di povero? Quanti abiti, quante paia di scarpe, quanti cinema fanno la differenza tra un povero e un ricco? La mancanza di un lavoro non aiuta a capire: un operaio cinquantenne di Termini Imerese in mobilità sarà più povero di un laureato trentenne disoccupato a Milano, soprattutto rischia la cronicità, mentre il trentenne ha la speranza di riprendersi dopo la caduta.

Eppure qualcosa di determinato si dovrebbe cercare almeno per descrivere, nell'impossibilità di catalogare, le tante povertà di una società complessa, che si rappresenta occultando proprio la povertà sotto casa o presentandola più tragica o troppo tragi-

ca, estremamente povera ma estremamente minoritaria e quindi trascurabile o addirittura insensibile o inamovibile. La povertà estrema è persino fisiologica, anche nelle società del welfare più esteso e generoso: i "senza dimora", categoria principe della povertà urbana e contemporanea, vivono e muoiono ovunque. Ma questa sarebbe una consolazione. Il dramma è la marea grigia della povertà, che segue un moto ondoso di saliscendi, che avverte come un termometro sensibilissimo i primi segnali della congiuntura negativa, alla quale non sa opporre resistenze, senza risorse salvo l'eterno "stringere la cinghia". Basta un biglietto del tram che sale a un euro perché la marea grigia si allarghi, costretta a conside-

rare tra le spese superflue anche un viaggio in tram, come il giornale, come la medicina gravata da un ticket, per difendere il consumo essenziale: quella terrina di spaghetti che abbraccia Totò di *Miseria e nobiltà*...

Il dramma è l'esclusione e se la povertà è il luogo dell'esclusione, allora si dovrebbe temere per una democrazia che tollera tanti poveri: milioni di poveri e milioni di deboli, troppi perché diventino un mondo a parte, un'Italia sempre più esclusa ma reale, viva, presente, che guarderà l'altra Italia dei ricchi allontanarsi. Le distanze s'accrescono. Ciò che non si vede, soffocato dall'immagine pubblicitaria, da un'informazione attenta solo agli episodi più gravi, si vedrà, se una situazione economica grave

giungerà all'epilogo di una crisi. Chi sta sull'orlo della marea grigia comincia a soffrire l'incertezza dei suoi orizzonti. In genere si usa l'immagine della forbice che si allarga. Se guardiamo le due lame o le punte, si scopre

Non solo i senza fissa dimora, ai margini: c'è una zona grigia, che un aumento o un ticket sanitario estendono

”

una verità: la povertà è gemella della ricchezza. Povertà e ricchezza si sviluppano insieme e nessuna delle due può essere capita senza far riferimento all'altra. Vale per il mondo intero, per le divisioni del mondo, nord-sud, est-ovest, e nel nostro modesto paese. Di solito, i poveri sono condizionati dalla ricchezza e i ricchi prosperano sui profitti prelevati dai poveri. Nessun impegno, nessun richiamo contro la povertà sarebbero credibili se non si accompagnassero a un appello per la riforma della ricchezza. La collaborazione dei ricchi nella creazione della povertà serve anche a costruire le risposte alla povertà: per sollevare la soglia, più che per abbassare o modificare il tetto. Eppure la ricerca di equità significa cambiare i ricchi, non i poveri. Nella scarsità qualcuno dovrebbe rassegnarsi a perdere qualcosa, piuttosto che continuare a guadagnare e incitare a spendere chi non ce la fa.

Oreste Pivetta